

NOI PUBBLICISTI

periodico nazionale di informazione dei giornalisti pubblicisti

L. 250
SPED. IN ABB. POSTALE
GRUPPO III-P. 70%
Abbonamenti:
anno L. 3.000
sostenitore L. 10.000
Conto c. p. 35296003

ANNO IX

✠ MENSILE ✠

GENNAIO 1978

Le discriminazioni

er gl'iscritti al-
sti, giornalisti
Hanno comin-
egrativi » a li-
e dell'attività,
interni rispet-
Poi c'è stata
nale siciliana
stato statuito,
stituzione, che
a della Regio-
starvi la loro
« professioni-

tela costituzionale, come si
ricorderà, a suo tempo pro-
nunciò una sentenza che ha
fatto epoca. Ha detto, ragio-
nando sulla legge istitutiva
della professione, che i quoti-
diani ed i settimanali possono
essere, indifferentemente, di-
retti sia da professionisti che
da pubblicisti. L'albo dei gior-
nalisti è unico. Gli elenchi non
sono altro che una ripartizione
tecnica.

Con una categoria sindacal-
mente attiva, che non si fa
sfuggire occasione per sottoli-
neare sia le inadempienze alle
risoluzioni congressuali che il
forte peso economico in seno
alla FNSI che all'Ordine, il ti-
rare troppo la corda significa,
in definitiva, sottovalutare la
situazione. Da tempo gli ap-
partenenti all'elenco pubbli-
cisti sostengono che le prome-
se ed i patti congressuali, co-
me accennato, vengono siste-
maticamente disattesi e che
sarebbe ora, nell'interesse co-
mune, cambiare pagina. Ag-
giungervi, adesso, il siluro del-
la « non direzione » per le TV
locali...

Forse svelato l'enigma della lingua etrusca

Sin dall'antichità gli ETRU-
SCHI rappresentarono un
enigma: gli studiosi hanno ipo-
tizzate varie origini, a seconda
di come hanno impostato il
problema; si va dall'origine
autoctona, alla provenienza
settentrionale, a quella più do-
cumentata, e documentabile,
che li fa provenire dall'Oriente.
Infatti Seneca diceva: « **Tu-
scos Asia sibi indicat** », e una
legazione di Lidi di Sardi, ve-
nuta a Roma, « citava in pro-
prio favore un decretum Etru-
riae ut consanguinci » (B. No-
gara, **Gli Etruschi e la loro ci-
viltà**. Milano 1933); più oltre
lo studioso afferma che il se-
gno 8 (f) è comune al lidio
ed all'etrusco, così come le de-
sinenze -al, -als, e la enclitica
-m; e aggiunge che « l'aruspi-
cina, l'alfabeto, certi partico-
lari del costume e delle arti...
si ritrovano o uguali o molto
simiglianti in Etruria, nell'Asia
Minore e più lontano anco-
ra... ». Altri studiosi adducono
prove convincenti: J. Heurgon
(**Vita degli Etruschi**. Milano
1963), tra l'altro, dice: « Un
fegato di montone in bronzo,
nel Museo di Piacenza, con il
lato convesso ripartito in qua-

-Fa-sos (n infisso). Si deduce
subito che certe desinenze
presso gli Etruschi erano de-
gradate, come in lidio; infatti
la -lth (da -lid, a sua volta da
-lis: -sis) corrisponde all'osca
-rud; tang-i-nud « ordine/de-
creto » (V. Pisani, **Le lingue
dell'Italia antica oltre il lati-
no**. Torino 1964); perciò l'ori-
ginaria -sos passa a -los/-lus,
quindi a -lud, o -nud, o -nus.
Altre si ritrovano negli ideo-
grammi sumerici: -GAL, divene-
nuto -cal/-cl, o -tl; sacni-cla
« della consacrazione » (sac
« acqua »; *sic-tis/sete, con s
caduta AC di acqua, del gr.
agni-zo « purifico »); avil-chval
« dell'anno »; così anche SAL
(sua), per SAS (sua), da -sos/
-sus/-Fos: leth-a(m)sul/leth-a-
sus.

Per comprendere bene le de-
sinenze occorre rimuovere su-
bito l'apparente ostacolo della
-l, che invece sta per la -s; al-
lora Larthia-le si scopre *lar-
thia-se, Larisa-li-sa/*larisa-si-
sa (due desinenze), Larisa-li-s-

B-RA-ma « di RA » e B-RA-mi-
mi « (sacerdoti) di Brama », e
F-LA-mine « (sacerdote) di RA,
o LA (luce, meglio F(L)IA-
mma »); lo strato buddistico
nostrano ci è rivelato ancora
dalla radice (S)AT « luce/vede-
re », col latino V.AT-e-s « vate,
chi vede, il veggente », che at-
traverso l'intermedio *vati-co/
*badi-co, o *buddi-co, ci porta
al lt. vati-ci-nor, a V-AT-i-ca-no
« buddi-ca-no/(luogo) del *vati-
co/buddi-co »; e con la varian-
te P-O(n)T ci restituisce il sen-
so vero di "P-O(n)T-efice"
« che fa il Budda/*budde-
fice » « che fa il vate »; la stessa ra-
dice RA sta anche in RA-dium/
RA-ggio, RU-ber/RO-sso, gr.
e-RU-th-ros / *(e)-RU-the-sos,
RO-go. Il già menzionato LU-
GAL « sua-duca/del duca », con
l/s *tug-a-s-sas/*lug-*a-s-sas,
leggiamo subito *duc-a-s-sas
« duchessa/del duca »; ciò per
dire che cariche, dei, e altri
termini importanti, si diffon-
devano tra i popoli intorno, e
ognuno ne variava un poco la

« luce », gr. the-ò-s: ZE-u-s/GI-
o-ve/DI-o). Invece da Clan « fi-
glio » possiamo isolare altre
desinenze singolare: G. clen-s,
D. clen-si; plurale: N. clen-ar
(*clen-a-s), G. clen-a-ras (*clen-
a-sas), D. clen-a-ra-si (*clean-
a-sa-si; dativo -si, sul genitivo
-sa).

In complesso, le desinenze
più nette si possono così rias-
sumere: -l/-s, -la/-sa, -le/-se,
-s-la/-s-sa, -s-le/-s-se; -s, -r, -sa,
-ra, -si, -ras (-sas), -rasi (-sasi);
-s-l/-sul = -sus/-sos; -n/-s
(TUR-a-n/*tur-a-s); -lth/-lis =
-nud/-nus/-sus; -la(n)s = -sas
(il dio S-ETH-la(n)s « Vulca-
no », radice SETH « luce/fuo-
co »); per lo scambio s/c, che
era frequente (forse per l'uso
del sigma lunato c: sisma =
cicma), troviamo l'altro dio
etrusco C-AUTH-a-s/C-ATH-a-
s « sole »; gr. A-TH-o « brucio »;
ET-e-re, ET-na « dio fuoco »;
C-AT-a-nia (città) dell'ETna/
del fuoco »; radice CAT/AT;
mentre S-AT-a-na « dio » del
fuoco » ci presenta S; la stes-
sa alternanza s/c la ritrovia-
mo in S-OL-e e CiEL-o, che
ebbero lo stesso significato,
esteso poi da CiEL-o con il

Alla ricerca delle nostre
matrici culturali

zione delle
ali. Nell'accor-
relativa alla
emittenti, sa-
cito, non si sa
di quale nor-
che ai profes-
ta, indifferen-
zione delle te-
radio mentre
lo quella del-
iofoniche.

sta tanto nel-
e operata da
rtiti, che pos-
essere ferra-
gge istitutiva
quanto nella
vi sarebbe l'
mi organismi
zionale e sin-
cipazioni fat-
« Avvenire »
itale (il testo
ordo sarebbe
da un « top
era dei gran-
i militari) ri-
o, diventano
za quelle in-
ali obiettivi
a FNSI e del-
e.

a detta del-
ano, si muo-
o unilaterale,
no da quella
i consequen-
disoccupazio-
sti. A queste
oi, ulteriore
spinta cor-
essionisti ed
olo, apparso
o di « Stam-
ma del con-
l'Ordine di
iazione del-
a sulle in-

neure sui te mautementi» (B. No-
gara, **Gli Etruschi e la loro ci-
viltà**. Milano 1933); più oltre
lo studioso afferma che il se-
gno 8 (f) è comune al lidio
ed all'etrusco, così come le de-
sinenze -al, -als, e la enclitica
-m; e aggiunge che « l'aruspi-
cina, l'alfabeto, certi partico-
lari del costume e delle arti...
si ritrovano o uguali o molto
simiglianti in Etruria, nell'Asia
Minore e più lontano anco-
ra... ». Altri studiosi adducono
prove convincenti: J. Heurgon
(**Vita degli Etruschi**. Milano
1963), tra l'altro, dice: « Un
fegato di montone in bronzo,
nel Museo di Piacenza, con il
lato convesso ripartito in qua-
rantaquattro caselle, marcate
ognuna con il nome di un dio,
ricorda in modo impressionan-
te una trentina di fegati di
terracotta, scoperti a Mari ». E
proprio questa provenienza
mi pare la più accettabile, specie
se, come vedremo, verrà
confortata da una serie di af-
finità grammaticali, le sole che
possono testimoniare di una
qualche parentela linguistica,
e quindi etnica, o almeno di
vicinanza, definendo il proble-
ma con il termine « perindeu-
ropeo », illustrato da Devoto.
Quindi moviamoci nell'ambito
delle desinenze: in una iscri-
zione in lidio e in aramaico
(raccolta Sardis, Leida, 1924),
nel testo lidio si possono evi-
denziare: -l (artaksass-l « di
Artaserse »), -lid (siluka-lid « a
Siluka »), -msis (kulu-m-sis « la
Coloa »); quelle che ora più
ci interessano; in etrusco è
frequente la desinenza -l, quale
variazione intermedia tra l'
originale -s, e la -r (-s rotaciz-
zata): Larth-a-l (tutte tratte
dalla raccolta di M. Pallottino,
Testimonia Linguae Etruscae.
Firenze 1968: TLE) « di Ilarite »,
da *larth-a-s...; thunchul « or-
dine/decreto », da *tu(n)g-u-lid;
leth-a(m)-sul « leteo », da *leth-
a-sos (m infisso); sel-va(n)-sl
« (dio) della salute », da *sel-

Il principio dell'unità impo-
ne, invece, una linea politica
diversa. E lo spunto per di-
mostrare che gli interessi dei
giornalisti sono comuni, al di-
là delle divisioni tecniche de-
gli elenchi, è fornito proprio
da questo scoglio sulle dire-
zioni che i politici, con la loro
superficialità, vogliono far e-
mergere. Nello stesso tempo
non è da dimenticare che il
nuovo diritto della Repubbli-
ca italiana non consente di-
scriminazioni. Il garante è la
Corte Costituzionale.

Gino Falleri

« della consacrazione » (sac-
« acqua »: *sic-tis/sete, con s
caduta AC di acqua, del gr.
agnì-zo « purifico »); avil-chval
« dell'anno »; così anche SAL
(sua), per SAS (sua), da -sus/
-sus/-Fos: leth-a(m)-sul/leth-a-
-sus.
Per comprendere bene le de-
sidenze occorre rimuovere su-
bito l'apparente ostacolo della
-l, che invece sta per la -s; al-
lora Larthia-le si scopre *lar-
thia-se, Larisa-li-sa/*larisa-si-
sa (due desinenze), Larisa-li-s-

so vero di "P.O(n)T-efice"
« che fa il Buddha/*budde-
« che fa il vate »; la stessa ra-
dice RA sta anche in RA-diu-
m/RA-ggio, RU-ber/RO-sso, gr.
e-RU-th-ros / *(e)-RU-the-sos,
RO-go. Il già menzionato LU-
GAL « sua-duca/del duca », con
l/s *lug-a-s-sas/*lug-a-s-sas,
leggiamo subito *duc-a-s-sas
« duchessa/del duca »; ciò per
dire che cariche, dei, e altri
termini importanti, si diffon-
devano tra i popoli intorno, e
ognuno ne variava un poco la

pronuncia, come è sempre ac-
caduto. Per la doppia -s-sa,
la si ritrova presso altri po-
poli: in luvio (che conserva an-
che il suffisso -sas). Datta-sa
« (gli dei) di Datta-s »; in gre-
so il toponimo Kno-s-sos (l'una
-s-sos, l'altro -s-so); le etrusche
-s-la e -s-le (rispettivamente
-s-sa, e -s-se) ci paiono piena-
mente giustificate, anzi radicate
in sostrati pregreco, come
dire che gli Etruschi appartene-
vano ad un gruppo etnico,
situato in Asia Minore, con
desinenze antichissime, anco-
ra non contratte, anteriori al
greco storico, con un vocabo-
lario proprio, in quanto più
arcaico, ma contenente radici
che si riscopriranno nelle lin-
gue più recenti, specie nel gre-
co. Ché se lasciamo un poco
da parte le desinenze e ci soffer-
miamo nel lessico, ecco la
dea etrusca TUR-a-n- « VEN-
e-re », che ci fornisce la radice
TUR/UR « acqua », il fiume
"TUR-a-no" « (corso) d'acqua »,
TOR(r)-e(n)-te, il TIR(r)-e-no,
il TE(ve)R-e (da TUR/tuFr, r
aspirato); l'interpretazione vien
ne confermata dalla parallela
"VEN-e-re/*ven-e-se", da VEN
id VIN-o, VEN-a, VEN-e-ti
« (quelli) dell'acqua », variante
PON: PON-te « dell'acqua »,
PON-to/mare, umbro PON-i
MIN-e-stra/*vin-e-s-tera / *pin-
e-s-tera « (pasta) liquido », ecc.;

« (dio) della salute », da *sel-

-la/*larisa-si-s-sa (tre desinen-
ze); e qui vengono in mente
i se ciprioti: te-oi-se = gr. the-
oi-s, a-to-ro-po-se, gr. ànro-
pos (*a-N(e)-thR-o-sos); o la
desinenza micenea -sa, parallela
a -sos (-F)os: lt. lac-te-us =
*lac-te-Fus = *lac-te-sus); o il
cretese -so (a-m-ni-so), rispetto
al greco -sos (Amni-sos); o la -l
del sumerico LUGAL « capo »,
da *lug-a-s, leggibile in greco
in tag-ò-s (con t/l), l'equivalente
« duca », gr. tàs-so/*tag-so
« ordine »; perché certi termi-
ni diventano internazionali,
come accade tuttora, per quel-
li dello sport. Da queste pre-
messe si arguisce che le desi-
nenze erano le stesse; anche
se presentano varianti, a causa
dei diversi popoli che le
pronunciavano; quindi niente
di eccezionale che una terza
persona verbale esca presso
un popolo con -li, presso gli
Etruschi con -thi, o con -si/
-s(i) e -t(i) in greco e latino.
Perché la civiltà fu unitaria,
dal Nilo al Tevere, specie per
i valori, e le parole che li tra-
smettevano; si pensi al dio
RA, venerato in Egitto, che
aspirato, come spesso succe-
deva per la R/L, si pronuncia
Fr o Fl, F-RA e F-LA; da cui

Alla ricerca delle nostre matrici culturali

« che fa il Buddha/*budde-
« che fa il vate »; la stessa ra-
dice RA sta anche in RA-diu-
m/RA-ggio, RU-ber/RO-sso, gr.
e-RU-th-ros / *(e)-RU-the-sos,
RO-go. Il già menzionato LU-
GAL « sua-duca/del duca », con
l/s *lug-a-s-sas/*lug-a-s-sas,
leggiamo subito *duc-a-s-sas
« duchessa/del duca »; ciò per
dire che cariche, dei, e altri
termini importanti, si diffon-
devano tra i popoli intorno, e
ognuno ne variava un poco la

pronuncia, come è sempre ac-
caduto. Per la doppia -s-sa,
la si ritrova presso altri po-
poli: in luvio (che conserva an-
che il suffisso -sas). Datta-sa
« (gli dei) di Datta-s »; in gre-
so il toponimo Kno-s-sos (l'una
-s-sos, l'altro -s-so); le etrusche
-s-la e -s-le (rispettivamente
-s-sa, e -s-se) ci paiono piena-
mente giustificate, anzi radicate
in sostrati pregreco, come
dire che gli Etruschi appartene-
vano ad un gruppo etnico,
situato in Asia Minore, con
desinenze antichissime, anco-
ra non contratte, anteriori al
greco storico, con un vocabo-
lario proprio, in quanto più
arcaico, ma contenente radici
che si riscopriranno nelle lin-
gue più recenti, specie nel gre-
co. Ché se lasciamo un poco
da parte le desinenze e ci soffer-
miamo nel lessico, ecco la
dea etrusca TUR-a-n- « VEN-
e-re », che ci fornisce la radice
TUR/UR « acqua », il fiume
"TUR-a-no" « (corso) d'acqua »,
TOR(r)-e(n)-te, il TIR(r)-e-no,
il TE(ve)R-e (da TUR/tuFr, r
aspirato); l'interpretazione vien
ne confermata dalla parallela
"VEN-e-re/*ven-e-se", da VEN
id VIN-o, VEN-a, VEN-e-ti
« (quelli) dell'acqua », variante
PON: PON-te « dell'acqua »,
PON-to/mare, umbro PON-i
MIN-e-stra/*vin-e-s-tera / *pin-
e-s-tera « (pasta) liquido », ecc.;

(TUR-a-n-/*tur-a-s); -lth-/*n-
-nud/-nus/-sus; -la(n)s = -sas
(il dio S-ETH-la(n)s « Vulca-
no », radice SETH « luce/fuo-
co »; per lo scambio s/c, che
era frequente (forse per l'uso
del sigma lunato c: sisma =
cisma), troviamo l'altro dio
etrusco C-AUTH-a-s/C-ATH-a-
s « sole »; gr. A-TH-o « brucio »;
ET-e-re, ET-na « dio fuoco »;
C-AT-a-nia (città) dell'ETna/
del fuoco »; radice CAT/AT;
mentre S-AT-a-na « dio » del
fuoco » ci presenta S; la stes-
sa alternanza s/c la ritrovia-
mo in S-OL-e e C-iEL-o, che
ebbero lo stesso significato,
esteso poi da C-iEL-o con il
suffisso -m a CaEL-u-m « lu-
go » del sole »; e S-OL-e-nne
« del sole/cielo »; la radice è
la EL accadica; aspirata con
s/c passa nell'indeuropeo.

Come si vede, esiste una re-
te di contatti, che legano tut-
ta la civiltà occidentale; quasi
persi dentro i fenomeni foneti-
ci: la radice AN « aria/cielo »
vive in AN-i-ma, gr. N-e-mos
« vento », V-EN-to « quello » di
AN », AN-e-la-re; EL « sole » in
etrusco diventa V-EL, da noi
S-OL-e, in greco ÈL-i-os (*EL-i-
sos; i « Campi Elisi » « di EL »),
e S-EL-è-ne « di EL, luna, « S-
ÈL-a-s « luce »; e EL-è-ne « EL-
e-na = selene = luna »; l'accadico
SAR « capo » « re », in
etrusco è detto SAL (TLE,
874), ma si diffonde con ZAR,
il popolo diceva i suoi SIR,
SER, SOR, che non provengo-
no affatto dalla contrazione di
Se(nio)r, per indicare il « si-
gnore/capo »; in greco la S fu
aspirata Fs, donde il *F-SIL/
*Fa-SIL, ossia il ba-SIL-e(F)ùs
« (sorta) di capo/re » « SAL-i-o »,
presso i Latini la S fu aspira-
ta con Cs, da cui cae-SAR e
co(n)-SUL, da *c-SAR e *c-SAL
« capo/re ». Solo badando a
Vel e Sa*I, l'etrusco non può
che essere collocato in Orien-
te, e molto prima dei Greci.

Oltre alle citate, ne abbia-
mo isolate ancora, quali: -va
(da -sa, la successiva -ja: licio
er-a-wa-zi-ja « sacriario », etr.
her-a-ma-s-va « sacriario », ra-
dice ER/K-ER: chier-i-co, gr.

ro, diventano
zza quelle in-
reali obiettivi
la FNSI e del-
le.
ni, a detta del
olano, si muo-
so unilaterale,
ono da quella
mi conseguen-
disoccupazione
isti. A queste
poi, ulteriore
e spinta cor-
professionisti ed
colo, apparso
ro di « Stam-
firma del con-
ell'Ordine di
ociazione del-
ana sulle in-
na situazione
quilla, e con
voro quanto
discrimina-
professioni-
se ratificata
potrebbe co-
ca goccia d'
occare il va-
bbe un ritor-
», antecedente
o i pubblici-
ati dei gior-
o piano: dei
a. A parte
nsiderazione
ta importan-
ato da due
iare un elen-
tro costitui-
e dei diritti
gnabile da
Costituziona-
gano di tu-

to. Anche quella di associarsi
ad una nuova federazione.

Il principio dell'unità impone, invece, una linea politica diversa. E lo spunto per dimostrare che gli interessi dei giornalisti sono comuni, al di là delle divisioni tecniche degli elenchi, è fornito proprio da questo scoglio sulle direzioni che i politici, con la loro superficialità, vogliono far emergere. Nello stesso tempo non è da dimenticare che il nuovo diritto della Repubblica italiana non consente discriminazioni. Il garante è la Corte Costituzionale.

Gino Falleri

Stabilito un importante principio per le emittenti televisive private

Un'importante sentenza in materia di canali televisivi è stata emessa recentemente dal pretore di Roma, in una causa fra «Telestar» e «Televita», vinta da quest'ultima che era assistita dall'Avv. Dario di Gravio. La sentenza stabilisce un principio basilare affermando che non è sufficiente «occupare» un determinato canale con un monoscopio, ma è indispensabile — per poter vantare il diritto di «occupazione» — svolgere attraverso quel canale una effettiva attività prodotta, da un'impresa organizzata industrialmen-

te, con propri quadri specializzati, un proprio organigramma, una propria veste giuridica.

«Televita» aveva eccepito — nella comparsa conclusionale contro la «Telestar» — che il titolare di quest'ultima, il sig. Camillo Teti, non aveva fatto altro che porre in essere «un mero armeggio tecnico» in vista «di una futura rivendita di posto preso». Il magistrato, nella sentenza, recepisce tale concetto, ed afferma che la «corsa all'occupazione delle bande di frequenza, la

cui disponibilità si è ben presto esaurita, determina il proliferare di fenomeni di invasione successiva delle bande già utilizzate (o solo la prenotazione) con l'emissione di monoscopi».

Molto interessante il principio secondo il quale il magistrato ha escluso che il sig. Camillo Teti, il quale aveva «occupato» il canale 65 della quinta banda con un monoscopio trasmettendo soltanto musiche, esercitasse in tal modo il proprio diritto di libertà di parola e d'espressione del pensiero.

ropeo», illustrato da Devoto. Quindi moviamoci nell'ambito delle desinenze: in una iscrizione in lidio e in aramaico (raccolta Sardinia, Leida, 1924), nel testo lidio si possono evidenziare: -l (artaksass-l «di Artaserse»), -lid (siluka-lid «a Siluka»), -msis (kulu-m-sis «la Coloa»); quelle che ora più ci interessano; in etrusco è frequente la desinenza -l, quale variazione intermedia tra l'originale -s, e la -r (-s rotacizzata): Larth-a-l (tutte tratte dalla raccolta di M. Pallottino, *Testimonia Linguae Etruscae*. Firenze 1968: TLE) «di Ilarite», da *larth-a-s...; thunchulth «ordine/decreto», da *tu(n)g-u-lid; leth-a-(m)-sul «leteo», da *leth-a-sos (m infisso); sel-va-(n)-sl «(dio) della salute», da *sel-

le «duca», gr. tās-so/*tag-so «ordine»; perché certi termini diventano internazionali, come accade tuttora, per quelli dello sport. Da queste premesse si arguisce che le desinenze erano le stesse; anche se presentano varianti, a causa dei diversi popoli che le pronunciavano; quindi niente di eccezionale che una terza persona verbale esca presso un popolo con -li, presso gli Etruschi con -thi, o con -si/-(s)i e -t(i) in greco e latino. Perché la civiltà fu unitaria, dal Nilo al Tevere, specie per i valori, e le parole che li trasmettevano; si pensi al dio RA, venerato in Egitto, che aspirato, come spesso succedeva per la R/L, si pronuncia Fr o Fl, F-RA e F-LA; da cui

uire che gli etruschi appartenevano ad un gruppo etnico, situato in Asia Minore, con desinenze antichissime, ancora non contratte, anteriori al greco storico, con un vocabolario proprio, in quanto più arcaico, ma contenente radici che si riscopriranno nelle lingue più recenti, specie nel greco. Ché se lasciamo un poco da parte le desinenze e ci soffermiamo nel lessico, ecco la dea etrusca TUR-a-n- «VEN-ere», che ci fornisce la radice TUR/UR «acqua», il fiume "TUR-a-no" «(corso) d'acqua», TOR(r)-e(n)-te, il TIR(r)-e-no, il TE(ve)R-e (da TUFr/tuFr, r aspirato); l'interpretazione viene confermata dalla parallela "VEN-e-re/*ven-e-se", da VEN id VIN-o, VEN-a, VEN-e-ti «(quelli) dell'acqua», variante PON: PON-te «dell'acqua», PON-to/mare, umbro PON-i MIN-e-stra/*vin-e-s-tera /*pin-e-s-tera «(pasta) liquido», ecc.; anche AFR-o-di-te, con R interno aspirato Fr indica «acqua» «(dea) dell'acqua/*AR-o-ti-te»; la radice AR si scopre in AR-no, (AR(r)-o-ne, UR-e-(F)a); con r/d in gr. D-o-r, S-UD-ore/*sud-o-se, AD(d)-a «acqua», P-AD-u-s, ecc.; quindi è legittima l'equivalenza TUR = acqua, con T forse aspirazione iniziale. Anche il dio etrusco NE-thu(n)-sl «dell'acqua» (era "dea?") possiede la radice NE «acqua» reperibile in NE-ve, NA-ve, NU-be, NU-vo-la, NEm-bo...; gr. NE-ròn, NE-sos/(N)I-so-la; il fiume NE-ra. NETHuns proviene da *NE-tu-sus (sviluppo: *ne-tu(N)-sul che darà il successivo NE(p)-tu-nus, da *NE-tu-sus, p infisso); invece il dio SETH-la(n)s ci mostra la radice S-ETH, gr. AiTH-o (= *SAiTH-o) caut-e-rio, e significa «fuoco» «Vulcano»; il dio SEL-va(n)s di SAL-ve, SAL-u-te: «della vita»; THE-san «(dea) della luce» «Aurora» «**THAU-sosa» (the

so; i «Campi Elisi» «di EL»), e S-EL-è-ne «di EL, luna, «S-EL-a-s «luce»; e EL-è-ne «EL-e-na = selene = luna»; l'accadico SAR «capo» «re», in etrusco è detto SAL (TLE, 874), ma si diffonde con ZAR, il popolo diceva i suoi SIR, SER, SOR, che non provengono affatto dalla contrazione di Se(nio)r, per indicare il «signore/capo»; in greco la S fu aspirata Fs, donde il *F-SIL/*Fa-SIL, ossia il ba-SIL-e-(F)ùs «(sorta) di capo/re» «SAL-i-o», presso i Latini la S fu aspirata con Cs, da cui cae-SAR e co-(n)SUL, da *c-SAR e *c-SAL «capo/re». Solo badando a Vel e Sa*1, l'etrusco non può che essere collocato in Oriente, e molto prima dei Greci.

Oltre alle citate, ne abbiamo isolate ancora, quali: -va (da -sa, la successiva -ja: licio er-a-wa-zi-ja «sacrario», etr. her-a-ma-s-va «sacrario», radice ER/K-ER: chier-i-co, gr. ier-ò-s = *kier-o-so; licio *ker-a-a-si-sa, etr. *ker-a-a-s-s-a; m/w da F; la a lunga si sdoppia a-a, vi si inserisce il digamma F: a-Fa, quindi a-wa e a-ma; il F ancora oggi entra tra le vocali: duFe...), -s-va (-r-ja), -tas, -se, -ch-va, -u, -ne, -ni, -ce, -ke, thi, -ne-thi, -nal, -tni, ecc. Come è chiaramente visibile, si tratta delle stesse desinenze, magari contratte (-e-us = -e-Fus = -e-Sus; -e-so = -e-o = ou...), che si ritroveranno, o ricostruiranno (gr. neaniai = *neani-a-(s)i), nel gruppo delle lingue indeuropee; la conseguenza immediata (dato che la culla della civiltà occidentale fu l'Asia Minore; e l'insieme degli influssi che essa assorbì) è che la provenienza degli Etruschi da quella regione è provabile; anche se ristretto sembra il numero delle radici comuni, e, quelle già indi-

Angelo Di Mario

(Continua a pag. 3)

IL DISTRETTO

nuova dimensione della scuola

TO è la nuova
ografica della
realizzazione
mpo della rifor-
a. Considerarlo
ategoria territo-
zione burocrati-
trato poiché il
amentale è di
io completa rea-
lizzato alla scuo-
mpia partecipa-
zione promossa
legati.
della nuova ri-

strutturazione sono evidenti:
non si dovrebbero più verifi-
care situazioni di ingiustizia
scolastica come quelle che an-
cor oggi si registrano in molte
zone dove gli alunni sono co-
stretti a rinunciare a certi tipi
di scuola per mancanza di isti-
tuzioni o sottoporsi a faticanti
viaggi per frequentarli. I DI-
STRETTI devono rispondere
alle esigenze di razionalità e
globalità e configurarsi come
un « bacino di utenza » per of-
frire un quadro complessivo

dei servizi a livello di tutta la
scuola primaria e secondaria,
operando quell'incontro con la
comunità locale che è garanzia
di un rapporto concreto tra
vita e scuola. Annunciati circa
quattro anni or sono, in occa-
sione della promulgazione dei
« decreti delegati », troveran-
no la loro prima attuazione tra
pochi giorni, quando il perso-
nale della scuola, i genitori e
gli alunni saranno chiamati ad
eleggere i consigli scolastici
distrettuali, provinciali e na-
zionali.

E' un altro passo avanti per
la gestione partecipata della
scuola perché il nuovo orga-
no assumerà delicate funzioni
di mediazione. La scuola non
sarà più gestita dall'Ammini-
strazione della Pubblica Istru-
zione ma sarà sottoposta an-
che al controllo democratico
di tutte le popolazioni locali.

Il volume «IL DISTRETTO»
redatto da un competente del
settore, il prof. Giorgio Stran-
iero, dell'Ufficio Studi del Mi-
nistero della P. I. (Edizioni
Motta s.r.l., Milano - Collana
« Ricerca Educativa » - edizio-
ne fuori commercio), realizza-
to con la collaborazione del
Centro Studi Problemi Gio-
vanili, illustra con chiarezza
di esposizione la fisionomia ed
il funzionamento del nuovo
organo scolastico mettendo in
risalto la sua forza innovatri-
ce perché « coinvolgendo effi-
cacemente tutte le persone di
un determinato comprensorio
favorisce quel dinamismo di
scambi e quel superamento di
settorialismi culturali che so-
no le basi non tanto di una
scuola ma di una nuova socie-
tà educativa ».

Il volume può essere richie-
sto direttamente alla Casa
Editrice.

I PREMI «TIBUR»

ad Andreotti, Argan e Germani

In occasione della consegna
dei premi « Tibur », che chi-
udeva la V settimana tiburtina
dell'arte e della cultura, a fe-
steggiare i premiati: G. An-
dreotti, C. G. Argan e F. Ger-
mani; e, nello stesso tempo,
per far conoscere il vincitore
del concorso bandito dall'
Auditorium « G. M. Nanino »
di Tivoli, per il miglior diplo-
mato in pianoforte dell'anno,
il Comitato organizzatore ha
offerto ad un pubblico sceltis-
simo, presente nella sala « Bor-
romini » di Roma, un concerto
del giovane vincitore: Lorenzo
Bavy. Il quale, in un program-
ma di grande impegno, ha in-
terpretato la **Polacca** op. 26,
n. 1 di Chopin, superando il
tecnicismo del grande roman-
tico nell'equilibrare i momenti
più lirici della partitura ai pas-
saggi che per la loro potenza
imponivano quasi la loro
struttura comunicativa. Ed è
in questo rilievo a riflessi, en-
tro la misura d'una interpre-
tazione totale, che il giovane
pianista maceratese ha trovato
i più ampi consensi dall'atten-
tissimo pubblico; e che, appli-
cato alla forte e pur pensosa
festosità del **Carnaval schu-**

maniano lo ha rivelato sicuro
interprete delle dialettiche in-
sorgenze liriche dell'autore en-
tro i diversi caratteri in cui
costruttivamente si distingue-
vano i molteplici momenti
espressivi.

La seconda parte del pro-
gramma era tutta presa dai
mussorgskiani **Quadri d'una
esposizione** che, nonostante la
loro frequente presenza in con-
certi pianistici e sinfonici, ri-
danno, ogni volta, il sommovi-
mento spirituale del primo a-
scolto. Al quale Bavaj ha con-
tribuito annullandosi quasi

nelle festose danze popolari,
nei poderosi cori folclorici che
costruiscono questi grandi
frammenti di vita russa, lega-
ti da un motivo conduttore
che li unifica e pure li distin-
gue, in una varietà di movi-
mento e di canto che affiora-
vano da un mondo profonda-
mente umano.

Ripetuti, calorosi applausi
festeggiarono il giovane piani-
sta, la cui bravura aveva sa-
pato evocare, in perfezione in-
terpretativa, le immagini di
spiriti così grandi.

Umberto Marvardi

La fiscalizzazione degli oneri sociali per le agenzie

e grazie ad una
del Ministero
rezione IGAE -
laborati ISTAT,
tando verso la
lle agenzie di
benefici della leg-
a « fiscalizzazio-
sociali ». Ciò in-
zie di stampa
« imprese indu-
trici di « manu-
invece vengono
aziende editrici
riviste - bensì
trici di « servi-
avia aspettando
IPE, che è stato
l'argomento, af-
o Nazionale Pre-
alisti sappia co-
rdo l'ANAS ha
almente presen-
qualche agenzia
diffondere no-

tizie e servizi via telex o con
trasmissioni in fac-simile im-
piantate sulla linea telefonica,
è pur vero che la maggior par-
te delle agenzie giornalistiche
pubblica e diffonde un perio-
dico regolarmente registrato
al tribunale civile. Non si ve-
de quindi come si possa fare
differenza tra una azienda edi-
trice di un periodico — che
usufruisce dei benefici perché
considerata « impresa indu-
striale » produttrice di « ma-
nufatti » — e una azienda e-
gualmente editrice di un pe-
riodico che abbia la sola sven-
tura di chiamarsi agenzia di
stampa. Come spesso accade,
il piccolo insignificante errore
di un oscuro funzionario (in
questo caso dell'ISTAT, che
ha catalogato male le agenzie
di stampa) provoca una rea-
zione a catena difficilmente re-
versibile.

La
GRAPPA PIAVE
ha il cuore antico
e rende giovani

L'enigma della lingua etrusca

(Segue da pag. 1)

viduate, riferibili a contatti ol-
tre il primo millennio; ma an-
che i Lici, i Lidi, i Frigi, e gli
stessi Ittiti, non ne mostrano
troppe, meglio prendere le de-
sinenze come metro di affini-
tà; anche se ci sembrano utili
certi confronti di radici: ca
« questo », ta « questo » sono

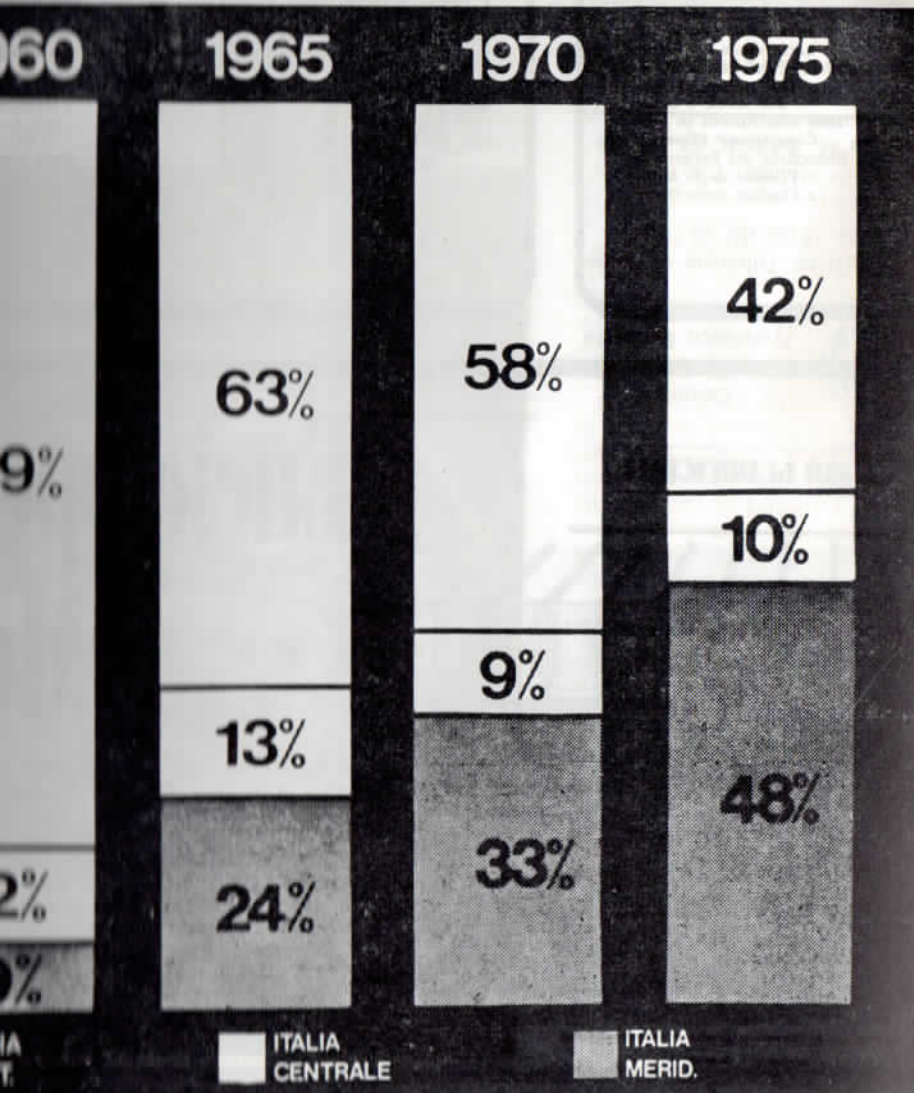
latino. Torino 1964); la stessa
radice THE « luce » di THE-
san/the-sa-s « Aurora » (*tau-
so-sa = *au-so-sa = au-ro-ra;
gr. è-os = -e-Fos = e-Sos =
*the-Sos, *the-so-sa); LAU-tn
(*lau-ts, o *lau-tr) « LI-ber/LI-
ber-o », anteriore sia al latino
che al più recente greco e-LEÛ-
th(e)-r(os), con e- protetica, e
la desinenza -s dietro la -thr

iscrizione; dell'insieme di tut-
to questo, dalle desinenze, sca-
turistiche il significato più vicino
alla realtà; se in un'iscrizione
limitata alle generalità del
defunto, dopo i genitivi leggia-
mo "clan", il senso di « fi-
glio » e più che razionale, se
"puia", trattandosi di donna,
« moglie » e un'interpretazio-
ne assai logica: e così via. Con

GRUPPO FINSIDER

STAMENTO DEI BARICENTRI SIDERURGICI NAZIONALI

enza % sulla produzione nazionale di acciaio



urgico Italsider di Taranto, riconfermando l'indirizzo di base della siderurgia italiana integrale con impianti localizzati sul mare, ha determinato uno spostamento dei rurgici nazionali in favore del Mezzogiorno. La quota di acciaio prodotta nel progressivamente aumentata: dal 9% nel 1960 al 24% nel 1965, al 33% nel 1970 previsioni, salirà ad oltre il 40% nel 1975, quando sarà completato il potenziamento rurgico di Taranto ad una capacità di 10 milioni di tonnellate. Tale evoluzione evi- buto dell'industria siderurgica IRI-Finsider per l'industrializzazione del Mezzogiorno

un -nos da -sos; così tamiathu-ras/*famia-lu-ras « familiare », anteriore al It. domus/*damia-tru-sas; ti(n)s « Giove », si accomuna a *THE-Sos/*THE-Fos gr. THE-ò-s, *the-Fus / ZE-(F)us, DIana; tinschvil = *this-GAL « del dio » « (d)iovilva » (V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il*

riscontri, e per il rischio dei facili accostamenti; occorre dunque un confronto interno, il metodo combinatorio, difeso a ragione da vari studiosi; esso consiste nel notare le ripetizioni in più testi, la loro collocazione, l'ufficio probabile che queste devono assumere, il senso approssimato dell'

può avvenire anche all'interno di un testo più lungo, per intuirne un contenuto verosimile; e ha dato e dà discreti risultati. L'etimologia non va però trascurata, in quanto precisa, e testimonia se un certo numero di scelte contengono qualche riferimento esatto, da togliere ogni dubbio. Infatti se "sech" è «figlia» da "sech" alla radice TEK del gr. TIK-to, TeK-o-s, THUG-à-ter «figlia», al It. sec-sus/*tec-sus «organo» del SEK/TEK, del partorire, il passo non è poi troppo arbitrario (la t/s è frequente: gr. tasso e tâtto, thàlatta «mare» e thalass-, radice sal di sal-e, sal-i-va; gr. àls «mare», da *sal(e)s; quindi "avil" (*avis) «anni» ci fa subito pensare ad "aevum", ma in etrusco abbiamo il più arcaico RI-I «anni», detto in lidio "bo-RI-I-L"; la radice primitiva è dunque RA «sole», divenuto *a-RA, gr. ò-RA «anno» «stagione», poi *a-FA e *Fa-Fa, ossia a-VI-I (per *a-RI-I), ac-VU-m, e bo-R(i)-L (la -L lambda greco, che funge da desinenza: *F-ri-S); in etrusco al già plurale "avil" viene aggiunta talvolta la -s "avils-s", segno che il primo aveva perso il suo vero senso. L'etimologia è dunque necessaria, anche perché ci fa evitare accostamenti di radici uguali, ma provenienti da genti diverse: non possiamo infatti, mettere sullo stesso piano NE «acqua», e NE «uomo» (sabino NE-ro; NU-o-ra; gr. a-Nè-r). I piccoli patrimoni linguistici, quando si fondevano, potevano portare ad una confusione, che si chiariva colla desinenza, o con altre mutazioni: le genti di quelle epoche, specie i più, avranno posseduto, nel gruppo, al massimo mille parole: le radici uguali, ma di senso diverso, provengono allora da altro popolo; e proprio qui l'etimologia può cadere, procedendo ad accostamenti arbitrari: MA-no e MA-ne «mattina», impossibile, mentre MA-ne e il gr. e-ME-ra «giorno» si confanno

EDIZIONI « NOI PUBBLICISTI »

Carlo Zannerio: Esperienza del mille (poesia in prosa), pref. di Pepere, L. 4.000.

Francesco Boneschi: I miei morti mi chiamano (poesie) L. 1.500.

Attilio Iovino: Il racconto della vita, (poesie), pref. di Moscardino e Boneschi, L. 3.500.

Narciso Cássino: Monografia, pref. di Boneschi, L. 10.000.

Maria Priore de Piro: Novelle, pref. di Boneschi, L. 3.500.

Agricola Peucetios: E venne il tempo (saggi), pref. di Boneschi, L. 2.000.

Agricola Peucetios: La libertà di stampa, L. 750.

Nermin Falaschi: Il signore del tempo (poesie, con testo albanese a fronte), Lire 3.000.

Giuliano Ginanneschi: Occhi di naufrago, (poesie), ill. di Beltrami, pref. di Boneschi, L. 2.500.

Roberto Guzzo - Francesco Pestellini: La legge universale della differenziazione e del funzionalismo nel tempo e nell'eternità, L. 2.000.

Nino Cellupica: Soltanto tu ed io (poesie) prefazioni di Flora Antonioni, Franco De Simone Niquera e Francesco Boneschi, L. 4.000.

Mario Romano: Invece tornò maggio e poi giugno (poesie), L. 2.000.